

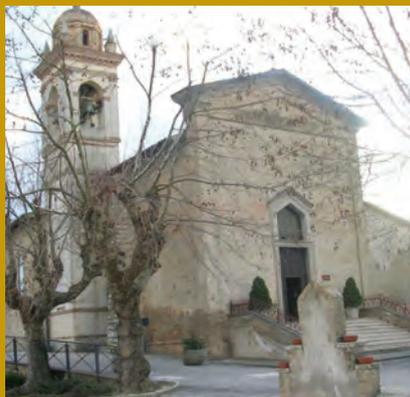
Nazaret

Anno CXLVII - N. 2 - Luglio/Dicembre 2017

Semestrale delle Suore della S. Famiglia di Spoleto

Da
Nazaret
per le
strade
del
mondo





NAZARET

Anno CXLVII - N. 2
Luglio/Dicembre 2017

Semestrale delle Suore della
Sacra Famiglia di Spoleto

C/C n. 15183064
Istituto Suore Sacra Famiglia

Con approvazione ecclesiastica

Sede e amministrazione:

Via Filitteria, 25
06049 Spoleto (PG) - Tel. 0743 44444

Direzione:

Salita Monte del Gallo, 19 - 00165 Roma
Tel. 06 6383777 - 06 39376002

Chiunque ricevesse Grazie per intercessione
del Beato Pietro Bonilli è pregato di
comunicarlo a questo indirizzo.

Direttore Responsabile: FRANCESCO CARLINI

Via A. Saffi, 13 - 06049 Spoleto (PG)
Tel. 0743 231030
E-mail: profficiano@gmail.com

Consiglio di Redazione:

Madre Agnese Grasso
suor Danila Santucci
suor Provvidenza Orabello

Collaboratori:

suor Rosalia Negretto
suor Monica Cesaretti
Pierluigi Guiducci

Autorizzazione Tribunale di Spoleto
n. 1 del 13/5/1948

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2 e 3, Aut. n.
AC/RM/23/2011
TAXE PERÇUE ROME ITALY

Grafica e stampa:

Tipografia Cardoni s.a.s. - Roma
Via Benvenuto Griziotti, 56 - 00166 Roma
info@tipografiacardoni.it

I dati personali che perverranno saranno
trattati in ottemperanza alle norme del
Codice della Privacy (D. Lgs. 196/2003)

Per Abbonamento, richiesta immagini beato
Pietro Bonilli scrivere o telefonare a:
Casa Madre - Via Filitteria, 25 - 06049
Spoleto (PG) - Tel. 0743 44444

Nazaret

Editoriale

3

RICORDARE, RINGRAZIARE, PROGETTARE

130 anni di Fondazione dell'istituto,
anniversario della Beatificazione del Bonilli e
XVII Capitolo generale ordinario

5

Vita dell'Istituto

Per una **VISIONE** ampia
e condivisa **DELL'ISTITUTO**

10

Approfondimento carismatico

In cammino verso il
XVII CAPITOLO GENERALE ORDINARIO

Tempo di grazia!

14

Approfondimento spirituale/pastorale

DA NAZARET per le strade del mondo

18

Missioni ieri e oggi

L'avventura missionaria continua...
verso il **CENTRO AMERICA**

24

Impronte nazarene

Fino all'ultima **GOCCIA** della **VITA**

Profilo di Suor Amabile Blanco

26

Suore defunte e nuovi ingressi

27

Solidarietà



RICORDARE, RINGRAZIARE, PROGETTARE

130 anni di Fondazione dell'Istituto,
anniversario della Beatificazione del Bonilli e
XVII Capitolo generale ordinario



della povertà, mai stanche anche se piene di calli o avvolte dall'artrite. Grazie sorelle per il bene seminato e per quello che, per volontà di Dio, ancora farete in abbondanza, consapevoli che, come diceva il beato Bonilli: «È tempo di azione e di lavoro; ma non più all'interno della nostra casa e nemmeno in un cantuccio delle nostre Chiese: bisogna operare, lavorare...È tempo di aprire nuove vie. Non sentite il pianto di tanti poveri giovinetti privi dei loro genitori? Non li vedete voi quelle amabili creature a cui non sorride più un padre, una madre?».

Ringraziare: la beatificazione. Il secondo momento ci evoca il *ringraziamento*: al buon Dio che ha donato alla Chiesa don Pietro Bonilli, uomo di profonda spiritualità, zelante pastore, ricercato direttore di anime che esercitò un significativo influsso nella vita religiosa e civile della società come promotore di una vasta azione apostolica e caritativa. Nel celebrare questo importante avvenimento riflettiamo su quanto

Il 2018 che ci apprestiamo ad iniziare è un anno per così dire "storico" per l'Istituto delle Suore della Sacra Famiglia di Spoleto: si celebrano, infatti, i 130 anni della fondazione dell'Istituto, i 30 anni della beatificazione di don Pietro Bonilli e il XVII Capitolo generale ordinario. Tre momenti diversi ma inscindibili, legati dallo stesso tema: "Da Nazaret per le strade del mondo".

Ricordare: la fondazione. Il primo ci porta inevitabilmente al ricordo di quel 13 maggio 1888 quando don Pietro Bonilli parroco di Cannaiola di Trevi fonda l'Istituto delle Suore. Un'intuizione felice, di cui ancora oggi la Chiesa ne sperimenta la ricchezza. Ci piace pensare allora a tutte le Suore della Sacra Famiglia che in questi 130 anni hanno seguito il carisma bonilliano in Italia e nelle terre di missione. Che bello! Tra le tante immagini con cui ho provato a pensare alle Suore non so perché ma le mani hanno preso il sopravvento: mani levate al cielo per lodare Dio, strette a quelle di tanti fratelli malati o in difficoltà, tese a dar da mangiare ai poveri o ad accarezzare volti per infondere coraggio, pronte ad "accarezzare" i giovani per fargli scoprire la loro vocazione, sollecite a lenire le piaghe



San Pietro, 24 aprile 1988: suore e fedeli alla beatificazione di don Pietro Bonilli

scritto da don Luigi Fausti a proposito del Bonilli: «Ebbe una carità senza limiti che, mentre lo portava a donarsi a Dio con fervidissimo slancio, lo accostava a tutti i bisogni dei suoi simili e lo induceva a sacrificarsi per essi... Ma quello che vorremmo far più risaltare è la tenerezza con cui fu solito di stringere al suo cuore ogni sorta di sventurati, e lo spirito soprannaturale da cui fu sempre animato nella sua vasta opera di carità». Tanti gli eventi in programma, in quanto è giusto e doveroso fare memoria di un prete innamorato di Cristo e della Sacra Famiglia, che ha speso tutte le sue energie per i parrocchiani, i poveri, le suore da lui fondate, le famiglie, l'ascolto delle persone nel confessionale della Cattedrale di Spoleto. Il modo più completo e corretto di ricordarlo, accanto alle celebrazioni che si terranno, mi pare siano queste sue

di grazia, di ascolto, di preghiera, di discernimento, di abbandono alla volontà del Padre; ma anche una salutare sosta di riflessione, di bilanci, di condivisione, di progettazione, di scelte, di coraggio per il bene dell'Istituto oggi e domani. Le "figlie" del Bonilli sono chiamate, tra l'altro, ad eleggere la Madre Generale e il relativo consiglio. Noi tutti, fin da ora, le accompagniamo con la preghiera che troviamo a pagina 12 di questa rivista. Concludo ricordando quanto il Bonilli scriveva alle religiose da lui fondate riunite in capitolo nel 1929: «... dovete volere sempre di più, sempre di più, pensando che l'Istituto nostro deve durare quanto durerà il mondo per poi perpetuarsi in cielo. Dovete ricordarvi che io desidero che andiate in tutto il mondo, capite? Per tutto il mondo in cerca di anime da salvare, da portare a Dio. Sappiate che non sono io che voglio questo da voi, ma Iddio stesso che lo vuole».

Francesco Carlini

parole oggi più che mai attuali: «Sacra Famiglia per me indica: amore al prossimo, carità per il derelitto, zelo per la salute delle anime abbandonate; per me Sacra Famiglia dice: civiltà, progresso, fratellanza universale, pace, felicità temporale ed eterna... Sacra Famiglia non deve solo spingerci ad aprire il labbro a qualche orazioncella, ma deve suscitare in cuore propositi forti, deve muovere la mano ad opere valorose e grandi».

Progettare: il Capitolo generale. Dal 29 giugno al 20 luglio 2018, a Spoleto, le Suore della Sacra Famiglia celebreranno il loro XVII Capitolo generale ordinario dal tema "Da Nazaret per le strade del mondo". Quest'ultimo avvenimento evoca il *progettare*. Sarà un tempo



Spoleto: grande festa in Piazza Duomo per la beatificazione del Bonilli

Per una VISIONE ampia e condivisa DELL'ISTITUTO

*Intervista a tre juniores, due indiane e una brasiliana,
nei luoghi della scaturigine dell'Istituto in preparazione ai voti perpetui*

di Francesco Carlini



Da sinistra: l'arcivescovo di Spoleto-Norcia mons. Renato Boccardo, la superiora generale Agnese Grasso e suor Ananthi, suor Sirisha e suor Solange

Da febbraio ad agosto 2017 tre giovani suore della Sacra Famiglia sono state in Italia, tra Roma e Spoleto-Cannaiola, per un periodo di formazione guidato da madre Danila Santucci, vicaria generale dell'Istituto. Le religiose in questione sono: suor Ananthi Lakshmannam di Tirunelveli in Tamil Nadu (India), 31 anni, ha studiato da nutrizionista, da 13 fa parte dell'Istituto; suor Sirisha J. Maddala di Eluru in Andrapradesh (India), 30 anni, ha studiato economia, è nell'Istituto da 10 anni; infine, suor Solange Lopes Da Silva di Porto Velho in Rondonia (Brasile), 34 anni, assistente sociale, religiosa bonilliana da 13 anni. Le abbiamo intervistate.

Cosa hai provato quando per la prima volta hai sostato in preghiera dinanzi al corpo del beato Pietro Bonilli?

Suor Ananthi: tanta emozione, ho pianto molto perché, dopo averlo conosciuto per "sentito dire", mi sono trovata vicina a lui. È stata un'esperienza forte, in cui ho percepito in modo tangibile la sua paternità.

Suor Sirisha: mi sono sentita più vicina a lui che per anni ha accompagnato la mia esperienza ed il mio cammino come un vero padre. L'emozione è stata grande!

Suor Solange: ho sentito tanta gioia e gratitudine verso Dio per avermi donato quel momento. Ho avvertito forte la sua paternità e gli ho detto: "eccomi qui, sono una figlia tua!". In quei momenti, vicina a lui, ho rivissuto tutto il mio cammino e l'ho ringraziato per avermi fatto conoscere di più Gesù. Ho avuto presente, lì



Da sinistra: suor Solange,
suor Sirisha, suor Ananthi

davanti a lui, la mia famiglia e tutte le persone che in Brasile conoscono e parlano di don Pietro ma non hanno avuto la gioia che ho avuto io di vedere il suo corpo e i luoghi di origine dell'Istituto.

Cosa del carisma bonilliano ti ha affascinato di più tanto da decidere di intraprendere la vita religiosa tra le Suore della Sacra Famiglia di Spoleto?

Suor Ananthi: la centralità della famiglia nell'azione pastorale, perché in India le famiglie hanno molto bisogno di aiuto e sostegno, non solo per le loro necessità materiali, ma anche per il loro cammino di fede.

Suor Sirisha: inizialmente avevo conosciuto un'altra Congregazione, ma tra le Suore della Sacra Famiglia ho respirato di più il clima familiare, anche nelle relazioni in comunità. Mi ha colpito la

condivisione della vita, sia negli aspetti materiali che spirituali, e questo mi ha fatto optare per questo Istituto. Infine mi ha affascinato tanto, sin dall'inizio del cammino formativo, l'anelito di santità del padre Fondatore: "O santo o la morte!".

Suor Solange: lo spirito di famiglia che le Suore vivono. Lungo il cammino ho apprezzato le virtù nazarene del nascondimento, della semplicità, della confidenza nella divina Provvidenza, dell'obbedienza alla volontà di Dio, del dono di sé a favore della vita e della famiglia. Sento fortemente attuale la visione che il Padre della Sacra Famiglia come "il rimedio ai mali del mondo", come un segno di speranza, di civiltà e di prosperità per la nostra società. La sua convinzione che se sta bene la famiglia sta bene tutta la società è anche la mia convinzione, oggi!

Cosa ti ha colpito della valle spoletina in cui il Bonilli ha svolto il suo sacerdozio e ha avviato l'Istituto di cui oggi sei parte?

Suor Ananthi: il paesaggio così verde e le montagne che ho visto per la prima volta in vita mia...la bellezza della natura poi mi ha aiutato a riflettere. Mi sono innamorata di Cannaiola, della gente, del luogo e l'ho paragonato alla piccola Nazaret: da qui prende forma il nostro carisma, da Cannaiola ha preso forma il nostro Istituto!

Suor Sirisha: il verde e la bellezza della natura che eleva lo spirito e fa nascere il canto nel mio cuore. Ho vissuto la serenità e la semplicità di questo luogo in cui è nato l'Istituto. Ho capito che il nostro Fondatore è nato povero e, da grande, ha speso la sua vita per i poveri, fidandosi ciecamente della Provvidenza. In Cannaiola mi è sembrato di sentir battere il cuore del Padre!

Suor Solange: la valle tra le montagne...così bella! L'ho sentito un luogo di pace e serenità! La nostra Congregazione non poteva nascere se non lì: in questo luogo semplice, nascosto, nazareno. Mi ha colpito tanto la cucina della nostra casa di fondazione a Cannaiola: ho ripensato al padre seduto lì con le prime suore, le prime orfane e da lì non si dimenticava dei poveri che, attraverso la "porta della Provvidenza", ricevevano da lui pane e acqua! Ho respirato tanta ricchezza nazarena, perché penso che anche Maria e Giuseppe con Gesù tante volte avranno abitato la loro cucina e che proprio lì, non solo si cibavano, ma imparavano la condivisione. Bellissimi, infine, i campi di girasoli: la loro apertura alla luce, che loro seguono durante il giorno fino ad inchinar la sera, mi ha riportato alla nostra vita che è chiamata ad essere orientata sempre verso il sole, che per noi è Gesù! Ho apprezzato molto la gente di questa terra, accogliente e semplice, ed è bello pensare che proprio da lì, ai tempi del Padre, si è avviata la devozione alla Sacra Famiglia, oggi diffusa in tutto il mondo.



Le 7 juniores del Congo in preparazione ai voti perpetui: anche loro dovevano essere in Italia per la formazione, ma la delicata situazione politica del Paese africano non lo ha consentito. Si sono comunque preparate in Congo con suor Fida Lupo

Cosa vi ha lasciato il percorso formativo che avete vissuto in questo periodo?

Suor Ananthi: mi ha aiutato a conoscere più intensamente me stessa e ad approfondire anche il significato della vita consacrata e del carisma; sicuramente mi ha aperto ad una visione più condivisa della nostra appartenenza all'Istituto.

Suor Sirisha: mi ha aiutato a riconoscere le mie debolezze nel vivere la vita consacrata e a comprendere che posso migliorare, grazie anche alla testimonianza delle Sorelle e della Sacra Famiglia, soprattutto delle sue virtù: umiltà, fedeltà, pietà e obbedienza.

Suor Solange: mi ha lasciato la voglia di conoscere ancora di più gli scritti del Padre Fondatore e la gioia e la bellezza della vita consacrata. Insieme alla gioia è cresciuto anche il senso di responsabilità nella sequela di Gesù. Ho capito che è importante ritornare alle fonti della vocazione e del carisma, e farlo con costanza lungo la missione della vita...continuando a bere alla fonte.

Prova a chiudere gli occhi e a ripensare a quanto vissuto in questo periodo...quale immagine, segno, opera porterai via con te e sarà guida per i tuoi passi da religiosa?

Suor Ananthi: l'immagine di un popolo sereno e di luoghi tranquilli; ma anche l'immagine della fedeltà delle Sorelle anziane che fino alla fine, malgrado le difficoltà affrontate nella vita, sono rimaste con il sorriso sul volto e trasmettono la gioia di essere consacrate al Signore. L'opera che mi porto nel cuore è quella delle case a servizio delle disabili, opere che rispondono al nostro carisma e alle sfide della società di oggi.

Suor Sirisha: l'immagine di Suore anziane contente, malgrado magari siano rimaste in alcune comunità per lunghi anni e abbiano affrontato tanti sacrifici, rimanendo umili e serene nell'obbedienza. In India non avevo mai visto una vita dedicata a tempo pieno al servizio delle disabili e questo mi ha colpito molto perché è una vera opera di carità iniziata dal padre e che si prolunga nel tempo.

Suor Solange: quella della Sacra Famiglia: in essa

Gesù si è fatto uomo ed è venuto in mezzo alla gente! Non solo! Anche le Suore anziane si sono fatte famiglie con i più poveri e tra di loro; un altro luogo di famiglia che mi porto via è S. Pietro in Roma: lì tutte le razze e le culture si fanno famiglia universale. Mi porto via il volto di ogni Sorella...in Brasile conoscevo la Suora della Sacra Famiglia solo attraverso la piccola porzione lì presente. Ora la famiglia, anche visivamente, per me è più grande!

Tutte e tre siamo grate: alla Madre generale che ci ha dato l'opportunità di vivere tutto questo; a madre Danila per averci accompagnate in questo itinerario di formazione; a suor Irene per aver pazientato nell'insegnamento dell'italiano; a tutte le Suore che in vari modi si sono prese cura di noi a Roma, a Cannaiola e nelle comunità in cui siamo state per vivere un'esperienza di condivi-

sione. Inoltre ringraziamo le nostre comunità di provenienza: abbiamo sperimentato la loro vicinanza e la forza della loro preghiera ci ha accompagnate; abbiamo sentito la maternità delle Sorelle che fanno parte delle comunità presenti in India e in Brasile.

Tra noi tre è nata sin da subito una bella comunione e ci è dispiaciuto non aver avuto la possibilità di condividerla fisicamente con le 7 juniores del Congo che, come noi, si preparano ai voti perpetui. Sappiamo che anche loro, impossibilitate da problemi politici a venire in Italia, hanno vissuto un periodo intensivo guidate da suor Fida Lupo e questo ha reso possibile la comunione con loro.

Grazie a Dio!



Cannaiola di Trevi: il beato Pietro Bonilli

Suore col cuore di madre: intervista a suor Danila Santucci che ha curato la formazione di queste tre juniores

Che percorso formativo avete fatto?

In tutto il percorso abbiamo tenuto presente l'obiettivo che ci siamo prefissate per i mesi di preparazione intensiva ai Voti Perpetui. Innanzitutto le giovani suore hanno rivisitato le motivazioni profonde della scelta che hanno già fatto, ma che si preparano a confermare con il loro "SI" in forma definitiva. Per questo primo momento si sono confrontate con alcune figure bibliche: Abramo, Mosé, Geremia, Maria, Giuseppe. Tenendo come sfondo l'esempio, le motivazioni ed il cammino di ciascuna di queste figure, sono stati rimessi a fuoco: la bellezza e le esigenze della chiamata, gli impegni duraturi ed intramontabili anche in un mondo che cambia, la bellezza della missione delle Suore della Sacra Famiglia nei luoghi dove sono presenti.

È stato scelto come ambiente Cannaiola. Tale scelta ha favorito una conoscenza dei luoghi delle origini della fondazione ed è andata oltre le aspettative, perché la conoscenza si è fatta esperienza di vita, una comprensione più approfondita del Fondatore e del carisma, della spiritualità e missione delle Suore. La presenza di alcuni laici che hanno conosciuto le origini del nostro Istituto è stata molto incisiva.

La vicinanza anche fisica con il Fondatore, conoscere i luoghi dove lui ha vissuto, avvicinare le persone, specialmente le Suore anziane, vedere ancora in vita le opere di carità volute dal Padre, credo sia stata l'esperienza che oltrepassa tutti gli studi ed i concetti ricevuti per molti anni. Tale conoscenza ha rafforzato in loro il senso di appartenenza all'Istituto.

Per lei che ha vissuto in terra di missione ed è stata dunque "madre" per tanti poveri e che poi ha guidato per diciotto anni l'Istituto quale Madre Generale di tutte le Suore della Sacra Famiglia, cosa ha significato farsi nuovamente "madre" di queste giovani suore?

Sono convinta che ogni donna deve essere "madre"; anche il nostro Fondatore raccomandava alle sue Suore di avere il cuore di madre per tutte le persone, specialmente per le più svantaggiate. Certamente l'esperienza di missione, tra i più poveri ed indifesi, aiuta a crescere nella dimensione dell'amore oblativo, nella tenerezza, nella profonda accoglienza delle "Sorelle" e di quanti si avvicinano.

Lei avrà sicuramente trasmesso la sua esperienza di Suora alla sequela del Bonilli, ma le juniores cosa hanno dato a lei?

Mi hanno dato moltissimo: la gioia e l'entusiasmo di cui erano veramente ricche, il coraggio del rischio, vivere l'utopia, il sogno della missione, la capacità di andare all'essenziale. La capacità di "stupore" di fronte al bello, al nuovo. Ho visto in loro la capacità di accogliere senza pregiudizi. È stata un'esperienza veramente bella anche con le Comunità di Roma e di Cannaiola, dove c'è stato un bellissimo incontro inter-generazionale.

In cammino verso il XVII CAPITOLO GENERALE ORDINARIO Tempo di grazia!

di suor Providenza Orobello

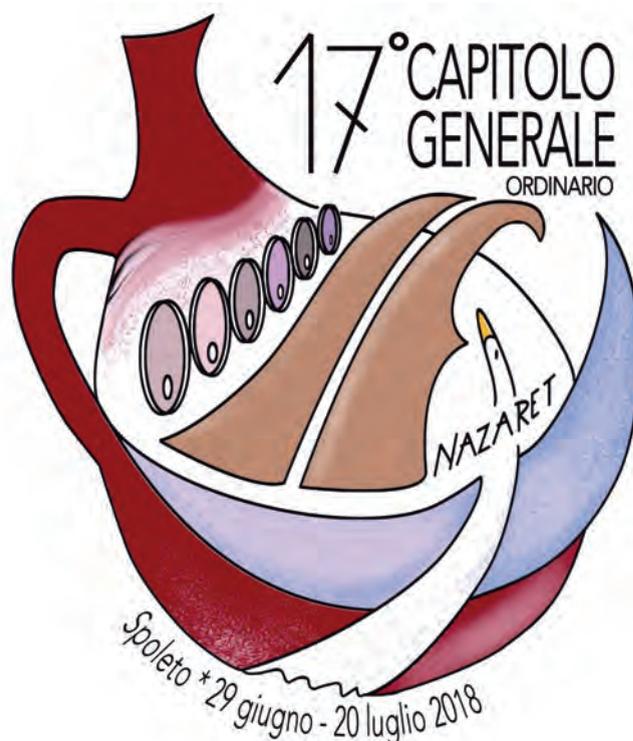
DA NAZARET PER LE STRADE DEL MONDO

“Devo partire da qui uomo nuovo. Iddio ci ha promesso di darci il Suo Spirito. Io glielo domando con tutta l’anima” (P. Bonilli, *Diario spirituale*, 17 febbraio 1873, p. 379).

Il XVII Capitolo Generale può essere per noi Suore della Sacra Famiglia di Spoleto un nuovo inizio, un invito a chiedere lo Spirito di Dio per tornare, con nuovo vigore, al Vangelo di Nazaret e da esso ripartire, verso orizzonti inattesi.

Inserite nella profondità spirituale della missione ecclesiale diveniamo capaci, come otri, di contenere il Vino nuovo delle nozze con Cristo e ci impegniamo a condividerlo generosamente con i fratelli che incontriamo per le strade del mondo.

suor Rosalia Negretto



Il 29 giugno 2018 noi Suore della Sacra Famiglia di Spoleto daremo inizio al XVII Capitolo Generale Ordinario dell'Istituto, dal tema: *“Da Nazaret per le strade del mondo”*. Ripartendo dal Vangelo di

Nazaret e ispirate dall'audacia creativa del beato Pietro Bonilli, ci mettiamo in ascolto dello Spirito che apre nuovi orizzonti, spinge su nuovi sentieri e rinnova i nostri otri per accogliere il vino nuovo. Il Capitolo si svolgerà dal 29 giugno al 20 luglio 2018, ma già dalla data dell'indizione, avvenuta con Lettera Ufficiale della Superiora generale il 29 giugno 2017, tutto l'Istituto è in “stato di Capitolo”, cioè in un tempo di riflessione, preghiera, elaborazione, preparazione ...



Capitolo del 2006

Ma cos'è un Capitolo generale? Perché è così importante nella Vita Consacrata?

Già al tempo del Monachesimo (prima forma di Vita Consacrata nella Chiesa), dal III sec. d.C. in poi, Pacomio, Basilio e Benedetto facevano riferimento nelle loro Regole a "riunioni generali" dei Monaci per un esame comune della volontà di Dio, per ritrovarsi tra superiori, per l'elezione dell'abate. Successivamente, soprattutto con lo sviluppo del Monachesimo da Cluny a Citeaux, si sentì ancor di più l'esigenza di una maggiore unità tra i vari Monasteri: così nel 1165 con la *Charta Caritatis* di Citeaux venne istituzionalizzato il Capitolo generale, la riunione cioè a cui tutti i Monaci dovevano partecipare per interrogarsi sulla salvezza della loro anima, sul modo di vivere la Regola e su come fortificare l'unità e la pace.

Lungo il corso della storia, dall'avvento degli Ordini Mendicanti (francescani, domenicani ecc...) in poi, questa istituzione viene sempre più utilizzata, chiarificata, mirata. Fino ad arrivare al Concilio Ecumenico Vaticano II con il Decreto *Perfectae Caritatis* (1965), sul rinnovamento della Vita religiosa, in cui al n. 4 si legge: «Non è possibile procedere ad un rinnovamento efficace e a un vero adattamento senza la collaborazione di tutti i membri dell'istituto. Ma stabilire le norme dell'aggiornamento e fissarne le leggi, come pure determinare un sufficiente e prudente periodo di prova, è compito che spetta soltanto alle competenti autorità, soprattutto ai capitoli generali».

Su questa sollecitazione i documenti successivi riguardanti la Vita Consacrata hanno dato orientamenti circa il contenuto del Capitolo

generale e le modalità di organizzazione e attuazione, avendo da sfondo il canone 631 del Diritto Canonico (1983) che al §1 ne ha definito:

- LA NATURA: il Capitolo generale è la suprema autorità dell'Istituto
- LA COMPOSIZIONE: deve essere rappresentativo di tutto l'Istituto
- IL FINE: essere vero segno di unità nella carità
- LE COMPETENZE: tutelare il patrimonio dell'Istituto, cioè *la natura, il fine, lo spirito e l'indole dell'Istituto (= carisma)*, così come le sane tradizioni (cf Can. 578); promuovere un adeguato rinnovamento; eleggere il/la Superiore/a generale; trattare gli affari di maggiore importanza per la vita dell'Istituto; emanare norme che tutti (compresi il Superiore generale e il suo Consiglio) sono tenuti ad osservare.

Il Capitolo generale è quindi un evento ecclesiale, un tempo di grazia in cui non sono in gioco soltanto le correttezze procedurali, ma soprattutto l'ascolto, il discernimento, la preghiera, la comunione, la vita stessa della famiglia religiosa.

Il Capitolo generale va vissuto quindi con grande fede, nella ricerca costante del "come" tradurre in vita il carisma nella storia, del "come" vivere e attuare la missione dell'Istituto nella Chiesa e nel mondo di

oggi. Nel nostro Istituto, soprattutto dal Concilio Vaticano II ad oggi, proprio attraverso i Capitoli generali si è portato avanti un processo di approfondimento carismatico, di rinnovamento delle Costituzioni e della nostra azione caritativa e pastorale, di apertura missionaria. Tutto questo ha prodotto vari frutti, tra cui: la condivisione del carisma con i Laici e la nascita dell'Associazione Laici Bonilliani (A.L.Bo.); una maggiore espansione del carisma in America Latina, in Africa ed in Asia; una sempre più mirata e consapevole azione pastorale rivolta alla famiglia e ai più bisognosi; una maggiore conoscenza del beato Pietro Bonilli e dei suoi ideali di vita ... Ma ogni cammino nella storia vede momenti di luce e periodi di ombre, sentieri di gioia ed entusiasmo, insieme a percorsi in salita, fasi di pienezza e fasi di aridità! Ecco, allora, che il Capitolo generale è un faro lungo la traversata, una lampada per il cammino, una speranza che rischiarerà l'orizzonte.

Il tema scelto per il nostro XVII Capitolo generale vuole farci tornare alle origini, cioè a Nazaret, come il "luogo teologico e carismatico" da cui ha preso inizio l'Opera della Sacra Famiglia del Bonilli, "luogo" a cui noi Suore siamo chiamate a tornare continuamente, secondo lo stesso desiderio del Fondatore: «*Voi siete gli angeli fortunati della Casa di Nazaret che vengono e vanno: vengono*

PREGHIERA DEI LAICI

Signore,
ti ringraziamo perché hai posto nel cuore del beato Pietro Bonilli
un amore ardente per la Sacra Famiglia
e per tutti i bisogni dei fratelli.
Ti ringraziamo perché dal suo cuore di "padre"
è scaturito l'Istituto delle Suore della Sacra Famiglia
con l'impegno e la missione di "dare" famiglia
a chi soffre, a chi è solo e abbandonato.
Ti ringraziamo perché hai chiamato
anche alcuni laici a far parte
della Famiglia bonilliana e a vivere nel mondo
quel carisma che trova la sua fonte ed ispirazione
nella casa di Nazaret.

Ti chiediamo, in questo anno particolare,
di darci la forza di essere
"sintonizzati con la bellezza della carità",
perché l'Istituto delle nostre Suore ritrovi slancio ed entusiasmo
per continuare a cantare con la vita
la gioia di servire Dio e i fratelli
e perché anche i Laici bonilliani riscoprano,
nell'impegno della formazione e nella forza della comunione,
la gioia di camminare insieme per testimoniare a tutti
la bellezza "di essere, dare e costruire famiglia".
Gesù, Maria e Giuseppe accogliete questa nostra preghiera
e custodite nell'amore tutte le famiglie del mondo. Amen

Mons. Pompilio Cristino
Benevento

per attingere nuove grazie e virtù; vanno per spargerle a larga mano su la terra» (P. Bonilli, in *La Famiglia Cattolica*, 1913).

Così vogliamo andare a Nazaret, sostare nella Casa di Gesù, Maria e Giuseppe, attingere al Mistero e al Vangelo da essi vissuto e da lì ripartire per le strade del mondo, in un movimento



Cannaiola di Trevi: festa del beato Pietro Bonilli 2017

garci: dopo 130 anni di storia, verso quali nuovi orizzonti lo Spirito sospinge le nostre vele? Su quali nuovi sentieri siamo chiamate ad orientare i nostri passi, sebbene siamo un piccolo resto? Come rinnovare i nostri otri per accogliere il vino nuovo?

In questa avventura, non certo facile, stiamo coinvolgendo anche i laici,

sia quelli che già vivono il nostro carisma, sia quelli che in vari modi e a più livelli ci conoscono, in qualche modo collaborano con noi o semplicemente ci osservano dall'esterno. È importante, infatti, giungere al Capitolo avendo ascoltato questa nostra storia, con i suoi drammi e le sue attese, con le sue lacerazioni, ma anche con la sua affannosa ricerca di identità e di bene, con i suoi input! Tutto

questo, alla luce della Parola di Dio, ci aiuterà ad individuare le vie da intraprendere per il prossimo sessennio, per essere più autenticamente Suore della Sacra Famiglia di Spoleto. Offriamo anche a voi lettori la preghiera composta per quanti vogliono accompagnarci in questo periodo fino alla realizzazione del Capitolo e contiamo sulla partecipazione orante di molti!

costante che ci rende missionarie e pellegrine, non solo fisicamente, ma anche spiritualmente e interiormente. Vogliamo altresì guardare al nostro caro Padre Fondatore per acquisire una maggiore audacia creativa in questo continuo "uscire" – così come pure papa Francesco invita -, accogliendo le sfide che giungono a noi dall'ascolto dello Spirito e dalla società odierna. In questo tempo di preparazione, infatti, abbiamo già iniziato ad interro-



Cannaiola di Trevi: suore e laici insieme

DA NAZARET

per le strade del mondo

di Giovanni M. Capetta
giornalista e story editor

“Io vorrei tanto sapere da te se quand’era bambino/tu gli hai spiegato che cosa sarebbe successo di lui”. Questo verso del canto *Madre io vorrei* che monsignor Pierangelo Sequeri scrisse nell’ormai lontano 1981, schiude alla mente e al cuore, con sintesi poetica, il mistero grande della vita nascosta di Gesù con i suoi genitori nei silenziosi e fecondi anni di Nazaret. Quanto esempio, quante parole, quanta preghiera e soprattutto quanto amore si è consumato nel tessuto quotidiano della vita di Gesù, Giuseppe e Maria per quel tempo segreto che come un terreno buono ha poi offerto alle strade del mondo il frutto maturo del Figlio di Dio adulto? Sì, perché può sembrare uno slogan scontato per chi abbia un minimo di dimestichezza con la storia della salvezza e con la prassi cristiana, ma dire “Da Nazaret per le strade del mondo” non è affatto una frase fatta, quanto piuttosto una missione teologica prima ancora che pastorale. “Da

Nazaret può mai venire qualcosa di buono?” (Gv1,46). La domanda di Natanaele è, in fondo, ancora nei nostri cuori, facili alla grettezza e succubi di una cultura dell’avere, del successo e dell’apparenza. Non è facile retorica, ma constatazione: noi non siamo attratti da ciò che è nascosto, povero e apparentemente insignificante. La considerazione che anche l’ebreo osservante aveva del paesino di Nazaret ai tempi di Gesù, non è molto diversa da quella che nutriamo oggi – spesso anche fra i credenti – nei confronti della povertà e apparente insignificanza dei lunghi anni di vita privata di Gesù presso la casa dei suoi genitori. Eppure da lì vogliamo, possiamo e forse ancora dobbiamo partire. E dobbiamo farlo proprio da lì per poter raggiungere strade che non si fermino nei soliti posti, quelli più o meno tiepidamente frequentati da chi incontriamo abitualmente – parrocchie comprese – ma arrivino in luoghi inesplorati, in periferie geografiche ed esistenziali dove ancora, però, vi sono uomini e donne assetati di parole vere sulla nostra esistenza.

La Sacra Famiglia non è un’icona da appendere, o almeno non solo quello, non è neanche un modello da cercare di imitare, è piuttosto un laboratorio di fede, speranza e carità che non ha smesso di elaborare un progetto al termine della vita terrena dei suoi componenti, ma anzi rieduca le nostre categorie del quotidiano, offrendo sempre nuove piste, spunti, concrete tracce di vita evangelica. L’universalità del messaggio della Sacra Famiglia è data proprio dall’essere esperienza viva, concreta, incarnata e non dottrina trasmessa ex cathedra. Gli anni di Nazaret hanno ispirato scrittori, poeti e cineasti e, lungo il crinale talvolta rischioso della fantasia apocrifia, si sono scritte pagine sapienti e immagini vivide che nel tempo hanno sedimentato tradizioni e devozioni. Oggi come ieri è importante scavare in questo materiale accumulato nel tempo, trovare i reperti più preziosi, restaurarli e porgerli al popolo di Dio in nuova veste, con nuova illuminazione, come opere preziose nuovamente esposte al pubblico in una esposizione straordinaria. Quale pastorale, dunque, possia-



mo immaginare per i nostri figli, ma in genere per gli uomini e le donne del nostro tempo a partire dalla vita della Famiglia di Nazaret? L'impressione, tornando all'e-vocativo verso citato in apertura, è che si possa attingere alla relazione fra Maria, Giuseppe e Gesù per ricollocarci più pienamente nel ruolo educativo che il proprio stato di vita richiede. L'autore del canto si domanda che ruolo abbia avuto la Madonna nell'aiutare Gesù a discernere e scoprire la sua vocazione. Una dimensione insondabile, quasi indicibile, eppure reale. Si è ormai concordi nel ritenere che Gesù abbia maturato progressivamente la sua consapevolezza di essere il Messia e allora come non credere che in questo processo, quasi paradossalmente, Maria possa aver agito maieuticamente nel rivelare al Figlio quello che lei poteva comprendere misteriosamente in forza del suo primo "sì". Maria che alle nozze di Cana, si fa detonatore dell'amore del Figlio con il primo segno del vino, quante volte negli anni precedenti, fra la cucina e la camera da letto, fra il cortile e il villaggio, avrà indicato al Figlio la volontà del Padre, e questo nonostante tutto il suo doloroso silenzio di madre quando il ragazzo le rispose dopo lo smarrimento al Tempio. Nella casa di Nazaret pos-

siamo ancora oggi idealmente sederci e ascoltare quel silenzio eloquente che ispira comportamenti, atteggiamenti, stili di vita prima ancora che nei confronti del prossimo fuori dalla porta, più specificamente nelle relazioni interpersonali del nucleo familiare. A Nazaret un padre ed una madre si trovano ad accudire un figlio che sanno misteriosamente non appartenere loro pienamente. Già questa dimensione è pedagogica per ogni genitore. Mettersi alla sequela di questa gratuità d'amore per una creatura che non ci appartiene è missione che non si esaurisce in una vita. Maria che ha tessuto nelle viscere il piccolo corpo di Gesù sentendolo crescere nel suo, più di ogni altra donna al mondo, al momento del taglio del cordone ombelicale avrà sperimentato che quel figlio non era per lei, ma che già stava donandolo al mondo, così come l'era stato donato. Questo sciogliere un legame per poterne avere un altro più oblativo e liberante non è una faticosa conquista che ogni donna divenuta madre può avere la grazia di sperimentare nel corpo e nello spirito? E la paternità di Giuseppe non è forse l'antidoto più solido ed efficace alla devastante sindrome dell'assenza del padre tanto descritta da sociologi e psicologi contemporanei, ma così poco curata nella routine dei nostri percorsi formativi? Giuseppe sa da sempre di non essere il padre naturale di Gesù, ma non per questo rinuncia ad una goccia di sudore perché questo figlio affidatogli possa crescere in tutte le sue potenzialità fino al giorno in cui lo saluterà per sempre. Quale mistero di incommensurabile fede si cela dietro l'ordinarietà straordinaria di quest'uomo affidato alla Parola, affidato ad un Dio misterioso che però mantiene tutte le sue promesse e lo pone in mezzo, a protezione, della relazione fra il Figlio e la Vergine.

"Padre non era dell'umanità di quel figlio, non al modo in cui la sua sposa era madre. Tanto meno della sua divinità. Eppure padre suo lo era. Completamente. Per sempre. Non per un bisogno soddisfatto, bensì per aver fatta sua la volontà di Dio; non artefice, ma custode di un dono. Padre non da uno sforzo proprio, lecito e piacevole, ma da una fatica insolita e beata. Una paternità accaduta e, di seguito, costruita con naturalezza e laboriosità da lui, reso capace quanto basta per essere responsabile davanti all'Infinito. La paternità umana fatta la più somigliante alla divina e ad essa la più prossima. Senza vanto. Senza merito".

(Giovanni Donna D'Oldenico, *Giusto*, Marietti, 2006)

Chi dice che questo triangolo relazionale è incandescente al punto da non riuscire ad essere esemplificativo potrebbe sembrar dire qualcosa di plausibile, ma si tratta di scomporre gli elementi. Gesù, Giuseppe e Maria sono da conoscere prima che da imitare, sono da amare prima che da ammirare.

Dall'amore, dall'ascolto nascono e nasceranno le intuizioni, sfogliando le mille sfaccettature del loro agire perché come tessere di un mosaico ciascuno di noi si possa ricomporre un piccolo tassello di storia a misura della sua statura. E allora, appunto, la maternità e paternità di Maria e Giuseppe non come diritto ma come servizio, come cooperazione alla creazione di Dio Padre, questa è la dimensione che sarebbe bene riuscire a immettere nei percorsi formativi e di preghiera all'interno dei gruppi di catechesi per famiglie, ma forse, prima ancora nei gruppi giovani e nei corsi fidanzati.

Ma la famiglia di Nazaret non è solo il luogo in cui Gesù scopre la gratuità dell'amore dei suoi santi genitori, Nazaret è il luogo per eccellenza della vocazione. Maria e Giuseppe, coniugi del sì al Signore, aiutano Gesù, figlio di Dio ad assumere pienamente la volontà del Padre su di lui. Cosa di diverso è chiesto, nella fede, ad ogni padre e madre, in ogni luogo e in ogni tempo? Di tutto quanto possa insegnare, offrire, proporre un genitore ad un figlio, cosa può essere più prezioso del metterlo nelle migliori condizioni possibili per rispondere alla sua più vera e profonda vocazione. Aiutarlo a collocarsi nel punto in cui più può amare ed essere amato. Il crogiuolo dell'amore nazareno è la fucina da cui Gesù esce Messia: allo stesso modo ogni famiglia dovrebbe essere il tornio che modella ogni figlio come unico ed irripetibile vaso in cui possa riversarsi pienamente, nella libertà, la Grazia di Dio. Nessun principio educativo potrà mai valere quanto aver lavorato a preparare il terreno su cui il Semiatore lancerà in abbondanza i suoi semi. Dissodiamo, estirpiamo, ariamo... siamo "contadini inutili", noi genitori, ma quando i frutti del nostro lavoro avranno detto i loro "sì", sarà una gioia che nessuno potrà toglierci, anche se non sarà esente da fatiche e sofferenze.

Il Signore Dio ci vuole felici, tutti, e ci indica la via attraverso il Discorso della Montagna. Le sue Beatitudini sono esigenti, ma non deludono. Potrebbero essere tutte declinate in un'ottica familiare che focalizzi le relazioni coniugali e con i figli.

Non ha fondamento scritturistico, ma voglio credere che le Beatitudini nascano a Nazaret e fossero già vissute lì dove Gesù si fortificava, nella sua casa, coi suoi genitori. Suo padre e sua madre poterono sperimentare già su questa terra la

felicità piena di essersi donati interamente al Signore, figli del loro Figlio, anche se questo non li esentò certamente da momenti di buio e sconforto. Anzi, noi sappiamo che Maria era ai piedi della croce, che non le è stato sottratto il calvario di sopravvivere ad un figlio morto nel modo più doloroso e ignominioso che si potesse contemplare all'epoca, eppure lei rimase salda: *stabat Mater*.

Ecco, allora, l'ultima dimensione dell'amore che prese il via a Nazaret: lo stare, il rimanere. Maria *rimase* dopo l'annuncio. Giuseppe *rimase* promesso sposo della sua fidanzata nonostante tutto; scapparono in Egitto e poi tornarono in Palestina per *rimanerci* e, infine, di fronte alla vita di Gesù che cresceva, i due sposi, finché Giuseppe rimase in vita, *restarono* in contemplazione attiva di quel figlio.

Se le famiglie di oggi si potessero educare anche solo a rimanere in se stesse, a riconoscere i doni ricevuti, i talenti, a valorizzare le gioie, senza misconoscere i dolori... se le famiglie di oggi riassaporassero il gusto di rimanere nell'amore che hanno ricevuto e in quello che hanno generato, se tutto questo avvenisse, ogni giorno da Nazaret si camminerà ancora a lungo per le vie del mondo.

L'avventura missionaria continua... verso il CENTRO AMERICA

Guatemala, El Salvador e Honduras

di suor Danila Santucci

INTRODUZIONE

L'apertura missionaria nella terra latino-americana continua: dopo il Cile è la volta del Centro America. Nel 1969 le prime Suore partono per il Guatemala.

Quando sono partite la Chiesa viveva momenti in cui ci si ispirava con entusiasmo all'esperienza fresca e appassionata del dopo Concilio, esperienza che aveva avuto da subito una forte risonanza in tutta



Guarderia Nazaret - Città di Guatemala



l'America Latina, i cui Vescovi si riunirono in Assemblea: la "Conferenza di Medellin" per studiare e approfondire i Documenti del Concilio ed applicarli per una nuova Evangelizzazione nelle Chiese di latino-americane.

Proprio in questo clima di entusiasmo per un rinnovato impegno di annunciare il Vangelo, fedeli all'ansia missionaria del Fondatore e seguendo le orme delle nostre prime Sorelle Missionarie, nel nostro Istituto si continua con entusiasmo l'apertura missionaria.

IL CENTRO AMERICA ED IL SUO TERRITORIO

La Regione Centroamericana comprende storicamente Guatemala, El Salvador, Honduras, Nicaragua e Costa Rica, e successivamente Panama e Belize; per ragioni storiche ed ecologiche si può includere anche la parte del sud-est messicano, il Chiapas. La Regione ha una popolazione di 34 milioni di persone delle quali approssimativamente il 50% ha meno di 18 anni. In Guatemala la popolazione è prevalentemente indigena, discendente dai popoli Maya. La maggioranza (60-80%) vive in condizioni di povertà. Honduras, Guatemala e Nicaragua sono tra i Paesi più poveri dell'America Latina secondo l'*Indice di sviluppo umano* pubblicato dalle Nazioni Unite.

La cultura prioritaria del potere politico-economico, dai tempi della colonia, si è caratterizzata per la permanente esclusione delle donne, dell'infanzia, della popolazione indigena e dei poveri in generale. La regione nell'ultimo ventennio è stata attraversata da vari conflitti bellici: rivoluzione sandinista in Nicaragua, appoggio alle basi Contras in Honduras, guerriglia in Salvador e in Guatemala, e per ultimo la lotta del Movimento Indigeno in Chiapas.

Nell'ultima decade c'è stato un processo di pacificazione, accompagnato da un riordinamento dei gruppi di potere: in alcuni casi le antiche oligarchie creole hanno rafforzato l'alleanza con il capitale nord-americano. In altri casi i militari si sono convertiti nei nuovi ricchi, tanto in Guatemala, nel Salvador e Honduras come pure in Nicaragua. Nella regione si sono formalizzate rappresentanze politiche prodotte da processi elettorali sfruttati dai vecchi e nuovi gruppi di potere per legalizzare il proprio autoritarismo e la propria corruzione.

PRESENZA DELLE SUORE DELLA SACRA FAMIGLIA

In questa realtà si inserisce la nostra presenza. Nel dicembre del 1969, le prime tre Suore: suor Maurina Castagna, suor Amabile Blanco e suor Renata Tagliavalore, accompagnate dall'allora Superiora Generale madre Cecilia Sgevano, arrivano ad Estanzuela (Zacapa) una delle regioni più povere. Ed è stato precisamente questo il motivo per cui, con cuore aperto, l'Istituto accetta l'invito del Vescovo del luogo mons. Luna.

La Comunità delle Religiose si inserisce nel lavoro apostolico e di promozione già iniziato dalla Comunità dei Padri di S. Gaetano di Vicenza.

Dopo un periodo di adattamento, di inserimento e di conoscenza del luogo e della popolazione, come vere donne missionarie, iniziano il lavoro con il servizio infermieristico nei villaggi molto poveri ed emarginati, con la catechesi e l'educazione dei bambini e dei giovani, con corsi di promozione della gioventù e della donna in genere. Sempre aperte, gioiose di poter condividere e offrire il meglio di sé alle diverse fasce della popolazione.

Ma lo Spirito di Dio, l'amore per il suo Regno, non si arresta, e nel gennaio 1973 una nuova Comunità di tre Sorelle, viene inviata a Puerto Barrios, una cittadina sull'Oceano Atlantico: è stata accolta con spirito veramente fraterno dalla Comunità dei Padri Francescani che lavorava lì da molto tempo e la loro presenza è stata per noi di grande aiuto. La realtà è molto diversa da quella di Estanzuela. Puerto Barrios è un "porto" con tutte le problematiche che esso presenta. Ma le giovani Religiose non si lasciano intimorire, sono aperte e desiderose di assumere la realtà con tutte le sue sfide. L'inserimento non è semplice né scontato, ma dopo un tempo conveniente per conoscere la realtà, imparare dalla gente ed ascoltare il loro grido, si apre davanti a loro un lavoro sconfinato.

Si inizia dalla scuola della Parrocchia frequentata da circa 500 alunni, che va dalla Scuola Materna alle Superiori. Suor Amabile Blanco ne sarà la direttrice.

Suor Rosaria Giacone, come infermiera, si apre sul versante della sanità: il suo lavoro, iniziato in piccoli dispensari, col passare del tempo si estende a tutta la Diocesi, diventando coordinatrice dei centri di salute. Inoltre lei si occupa della promozione della donna, lavoro quest'ultimo che in seguito viene rilevato da suor Franca Scialli. Si organizzano corsi di

taglio e cucito, si accompagnano le donne e le famiglie. Si apre per la Comunità anche un vasto lavoro pastorale: con i giovani, le famiglie, le Comunità di Base, catechesi per i bambini e corsi di formazione per adulti, di tutto questo lavoro pastorale me ne sono occupata io. Come Comunità ci siamo impegnate ad essere testimoni del Vangelo, con uno stile di semplicità, comunione e di accoglienza. Da subito abbiamo stabilito relazioni con gli altri agenti di Pastorale e con la gente del posto che è stata maestra per la nostra vita missionaria.

Con l'arrivo delle prime giovani che desiderano entrare nella vita Religiosa, abbiamo sentito l'esigenza di aprire nuove Comunità questa volta nella Capitale, Città del Guatemala. Nella scelta ci siamo sempre lasciate guidare dai nostri principi evangelici: andare lì dove c'è maggiore bisogno di presenza religiosa.

Negli anni 1979 e 1983 sono state aperte nelle periferie della Capitale due Comunità, periferie di una grandissima povertà materiale.

La Comunità di formazione è costituita da suor Giovanna Per, suor Amabile Blanco e suor Loredana Di Florio. Le Sorelle avevano già una conoscenza della realtà, pertanto oltre a dedicarsi alla Formazione delle giovani che si preparavano ad abbracciare la Vita Religiosa,



Le suore tra la gente del Guatemala

hanno conosciuto più da vicino il quartiere molto vasto, contava circa 100.000 abitanti, che tutt'ora versano in situazioni disumane. Quello che colpiva maggiormente era la situazione dei bambini destinati a rimanere in casa, perché i fratellini di 5 anni dovevano badare ai più piccoli. Le mamme dovevano lavorare per provvedere il necessario per la famiglia.

Con molta intraprendenza e fiducia nella Provvidenza, nello stile del nostro Fondatore, Pietro Bonilli, le Suore hanno dato inizio ad un Centro Educativo per bambini, dapprima in numero di 50, poi via via sono arrivati in numero di 200.

Il Centro offriva ed offre vari progetti e attività: la nutrizione, l'assistenza medica, l'educazione scolastica e la formazione dei genitori. Tutto ciò è stato possibile realizzarlo con l'aiuto di alcune Organizzazioni e di tante persone generose. Sono ormai trascorsi molti anni di lavoro indefesso, ma abbiamo visto con gioia crescere varie generazioni come persone e cristiani impegnati nella società e nella Chiesa. Intorno a questo Centro si è organizzato un forte lavoro di evangelizzazione per giovani ed adulti con gruppi di riflessione e catechesi, Comunità di base e pastorale familiare, accompagnato dal lavoro di promozione umana attraverso scuole per adulti, corsi di promozione della donna, *talleres* per giovani.

In questo periodo il numero delle Religiose della Sacra Famiglia aumenta con la Professione delle prime giovani guatemalteche e questo permette di ampliare il raggio di azione e di missione.

Si dà inizio ad una seconda Comunità nella Capitale, nella Colonia di S. Martìn, zona emarginata di 10.000 abitanti, la



Suor Danila Santucci in servizio alla mensa

maggioranza indigena, provenienti dall'altopiano da cui sono fuggiti a causa della guerra.

Anche qui la piccola Comunità accoglie giovani in orientamento vocazionale, ma di pari passo accompagna soprattutto la gente della zona. Gli indigeni sono persone molto impegnate. Hanno un grande senso di appartenenza e di identità, è forte in loro il sentire comunitario, questo ha favorito la creazione di piccole Comunità di base, che si impegnavano nell'Evangelizzazione e Catechesi degli adulti, giovani e bambini. Questo ha fatto nascere un serio impegno di promozione e di miglioramento di tutta la Comunità locale anche a livello urbanistico.

Con il lavoro di tutti si è costruito un Centro a servizio della Comunità: Chiesa, saloni per attività sociali, centro di nutrizione, ma sicuramente il lavoro più interessante è stato quello di formare una coscienza critica sulla realtà socio-politica che ha aiutato la stessa gente a prendere iniziative che aiutassero la Comunità ad assumere una propria identità e dignità umana e spirituale.

Ma le Suore della Sacra Famiglia, con impegno e lungimiranza, seguendo l'esempio di Gesù che *"andava per le città e i villaggi predicando e annunciando la buona novella del regno di Dio"* (Lc 8,1), si sono lanciate in altri luoghi.

In S. Benito Petèn, regione situata nella parte orientale del Guatemala. La Comunità è stata aperta il 22 febbraio 1987: essa era composta da suor Loredana Di Florio, suor Marina Elsa Hernandez, suor Sandra Sanchez.

Il Petèn, dal clima umido e torrido, è una zona ricca di foreste, dove sorge una interessante città dei Maya con le caratteristiche piramidi e Templi che sventano nella foresta tropicale. È uno degli ambienti ricco di cultura e tradizioni, ma anche di problemi e difficoltà, derivanti dalla forte immigrazione e dalla conseguente miseria.

Le Suore si impegnano in ogni settore, ma prevalentemente nella formazione di "leader", per costruire una Chiesa autoctona, che risponda alle aspettative del popolo e favorisca l'apertura alla Chiesa universale.

Anche qui promuovono la pastorale sacramentale e le Comunità Ecclesiali di Base che, a motivo della situazione politica nel Petèn, prendono il nome di "gruppi di carità".

Molto interessante è stato un progetto di costruzione di case popolari, realizzato con gli aiuti economici dei benefattori e la mano d'opera della gente del posto.

Il 25 marzo del 1990 si apre una nuova Comunità nella regione del Quiché situata al Nord della Capitale, distante circa 200 Km. La popolazione, tutta indigena, è poverissima ma tanto ricca di valori culturali e religiosi.

Dal 1970 al 1996 è stata oggetto di crudeli persecuzioni da parte dei governi dittatoriali: catechisti uccisi, famiglie disper-

se, sacerdoti martirizzati, operatori pastorali espulsi, è stata, purtroppo, teatro di morte, violenza, strage e di conseguenza di numerose vedove, orfani e famiglie distrutte.

La piccola ma coraggiosa Comunità era costituita da suor Giovanna Per, suor Gobinda Aldana e suor Lidia Calderón, inserita nel Municipio di S. Juan Cotzal, settore di circa 12.000 abitanti, per la totalità indigeni, e collaborava con l'unico sacerdote, anche lui arrivato da poco dalla Germania come missionario.

Le nostre Sorelle si sono messe a servizio delle vedove, degli orfani, dei giovani e di tutti i poveri che sono stati capaci di mantenere la fede, nonostante le persecuzioni, le minacce ed il martirio di tanti loro fratelli.

“La fantasia della carità” come soleva esortare Giovanni Paolo II non è mancata alle Suore che hanno messo a servizio della popolazione tutte le loro risorse. Si è aperto un piccolo Dispensario per curare le persone che sul luogo non avevano assolutamente nulla, una Cooperativa di tessuti tipici fondata per e con le vedove del posto, che fosse per loro fonte di lavoro e di guadagno. È una grande gioia, dopo circa 25 anni di vita, vedere tale Cooperativa indipendente e molto sviluppata.

Attualmente si è aperto un Centro Nutrizionale per bambini e per le mamme, un aiuto veramente alla vita, per tanti



Centro Nutrizionale - S. Juan Cotzal, Quiché

bimbi che ancora oggi sono destinati alla morte per denutrizione.

Ma il lavoro si estende ai giovani, ai catechisti, alle famiglie perché siano loro, sempre più, i protagonisti della loro vita e della loro storia. Attualmente la Comunità è costituita da suor Giovanna De Gobbi, suor Eleonora Maiori e suor Lidia Calderón.

La Missione in Guatemala ormai era abbastanza consolidata e lo zelo missionario ci spinse oltre le frontiere: Nel 1994, dopo un serio discernimento si aprì la Comunità in Salvador, la vicina Nazione del Centro America. All'inizio, come del resto tutti gli inizi, non fu facile: la ricerca del luogo che rispondesse al nostro Carisma ha richiesto tempo, preghiera e consulta. Finalmente la Comunità dei Padri Francescani chiese la nostra presenza e collaborazione in una Parrocchia di San Bartolo, altra zona periferica della città di San Salvador. La piccola Comunità, formata da suor Fausta Falsetta e suor Gloria Luna è stata aiutata nell'inserimento dai Padri, con i quali si è instaurato un bellissimo rapporto di collaborazione.

Il primo obiettivo della Comunità è stato quello di inserirsi tra la gente, assumendo uno stile nazzareno: semplice e aperto alle necessità di tante famiglie e tanti giovani. Le Religiose collaboravano nei programmi di Evangelizzazione della Parrocchia e dei numerosi quartieri, privilegiando la pastorale delle famiglie e dei giovani.

La popolazione era molto povera ma di tempra forte e volitiva, con loro hanno formato una vera e propria famiglia.

Finalmente nel 2014 si oltrepassa un'altra frontiera quella dell'Honduras. Luogo di destinazione, offertoci dal Vescovo del

luogo, è stata la Parrocchia di Erandique della Diocesi di Santa Rosa.

La piccola Comunità è formata da tre sorelle: suor Lidia Calderón, suor Irma Aurora Benitez e suor Daniela Lopez. Con grande entusiasmo iniziano la nuova avventura.

Si inseriscono a tempo pieno nel lavoro pastorale che già conduceva la Parrocchia. Il territorio è molto esteso, oltre ai tre Centri vi sono molti villaggi da raggiungere soprattutto nelle montagne con mezzi di fortuna e molto precari. Honduras è una Nazione molto povera, tutt'ora nella zona di Erandiquemanca di una struttura socio-economica: strade impraticabili, mancanza di mezzi di trasporto, di luce ed acqua, questa situazione rende molto più difficile il lavoro nei continui spostamenti per raggiungere le Comunità dei villaggi. Nonostante questa situazione la Comunità è molto contenta di poter condividere la loro vita con i più poveri del luogo. Vivono veramente come nella Casa di Nazaret, povera ma dignitosa, non avendo nulla ma ricche di buona volontà e zelo apostolico. Come nelle altre missioni lavorano in equipe con i Sacerdoti e Catechisti laici, i loro campi di azione sono i giovani, le famiglie e i catechisti. Soprattutto curano l'ascolto delle persone in difficoltà, condividono le loro condizioni di precarietà, rendendo così presente il Volto di Dio che non dimentica nessuno dei suoi figli.

CONCLUSIONE

Con gioia e commozione condividiamo con voi, lettori della Rivista *Nazaret*, questa lunga esperienza missionaria, quasi 50 anni di vita, non per cantare le gesta gloriose, ma per riconoscere insieme le meraviglie della grazia di Dio nella storia anche del nostro Istituto.

La vita missionaria della Chiesa e pertanto del nostro Istituto, porzione della Chiesa universale, affonda le radici nel mandato di Gesù ai suoi discepoli: *"Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura"* (Mc 16,15). A queste parole fanno eco quelle del nostro Fondatore, beato Pietro Bonilli: *"Desidero che andiate in tutto il mondo, capite? In tutto il mondo, in cerca di anime da salvare, da portare a Dio..."* (Pietro Bonilli da «La Famiglia Cattolica» n. 7, Spoleto 1929, pp. 110-111).

Egli propose come modello di evangelizzazione e promozione la Sacra Famiglia di Nazaret e desiderò ardentemente far conoscere, amare e servire Gesù, Maria e Giuseppe, fino agli estremi confini della terra.

Nei luoghi in cui Egli aveva sognato di andare fin dalla sua giovinezza arrivarono le sue figlie, ad annunciare il messaggio di Nazaret e a continuare, nel nome della Sacra Famiglia, l'o-

pera umana e spirituale da Lui fondata e voluta per la salvezza della famiglia, per il sollievo degli abbandonati e degli ultimi.

La storia meravigliosa di piccolezza, di sacrificio e di eroica dedizione, di carità apostolica senza frontiere e senza soste, tracciate da tante nostre Sorelle, testimonia fedeltà al Vangelo ed al Carisma del Fondatore.

Siamo coscienti che tutte le Sorelle che siamo state in Missione, abbiamo ricevuto tanto più di quanto abbiamo dato. Non sembri strano se parliamo di «ricevere», perché avvertiamo ogni giorno di più quanto ci siano di «dono» questi nostri fratelli. La loro vita povera, ma serena, è un continuo richiamo alla nostra frenetica dinamicità e molte volte al nostro spirito inquieto, per la ricerca di soluzioni rapide.

Quando la sera, la Comunità religiosa si ritrova in cappella, ai piedi del «più Povero dei poveri» comprendiamo alla luce di Cristo, quale sia la vera ricchezza, quali gli autentici valori da cercare, che cosa significhi servire.

La vera ricchezza, i veri valori non sono né il tempo né il denaro, ma l'uomo stesso arricchito dalla presenza di Cristo nell'intimo, l'uomo che sa cogliere, come l'ape industriosa, il nettare da qualsiasi fiore per poi trasformarlo in balsamo di donazione e di dedizione a Cristo ed ai fratelli.

Fino all'ultima GOCCIA della VITA

di suor Monica Cesaretti

PROFILO DI SUOR AMABILE BLANCO (1925-1990)



suor Amabile Blanco, Suora della Sacra Famiglia di Spoleto, che per vivere sino in fondo la sua consacrazione, non esita a lasciare la sua patria italiana per abbracciare la nuova missione in America Latina. È il 1969 quando la Congregazione decide di aprire una comunità nel Guatemala, e suor Amabile è scelta, insieme ad altre sorelle, per iniziare questo servizio. La casa che le accoglie è piccola e povera, costruita con squallidi blocchi di cemento, ma suor Amabile non bada a ciò, piuttosto distende lo sguardo sulle casupole circostanti dove l'attende un'umanità lacerata da profonde violenze e prevaricazioni sociali e da ferite morali. Né il sole cocente, né la pioggia battente fermano mai il suo andare a visitare le famiglie, ad aiutare bambini e anziani, a promuovere l'istruzione per gli adulti e ragazzi svantaggiati, ad avviare la formazione cristiana nei gruppi e l'accostamento ai Sacramenti. Da molti è definita come una "madre" per la tenerezza e la semplicità con cui sa proporsi e proporre il suo amato Gesù. Con la preghiera assidua e

Una "minuta figura" percorre frettolosamente le strade polverose del villaggio di Alameda, per compiere il bene, tutto il bene che Dio attende dalla sua sposa. Questa donna umile e volitiva, semplice ma determinata, è

costante alimenta la sua fiamma d'amore verso lo Sposo celeste e lo zelo per raggiungere bambini che hanno fame, mamme che rischiano di perdere la casa per la mancanza di soldi, famiglie disgregate e prive di sacramenti, giovani disorientati dalla condizione politica e dalla povertà. È una suora molto concreta e creativa, non si lascia spaventare né scoraggiare dalla difficile situazione politica che regna in Guatemala al suo arrivo e durante i suoi lunghi anni di permanenza, e neppure dallo squallore con cui la

povertà più estrema dipinge i villaggi e le baracche, ella va all'essenziale, le sue origini in terra siciliana sono umili e altrettanto lo sono quelle del Bambin Gesù, quindi si preoccupa delle persone, della loro dignità, di promuovere le loro condizioni di vita sostenendoli nell'alimentazione, nel vestiario, nell'igiene, nell'educazione sanitaria, nell'istruzione... e solo dopo aver sopperito a queste necessità primarie allora si dedica anche ad educarli all'amore, all'amicizia, all'accoglienza del prossimo, alla formazione cristiana, insomma a quei valori che non tramontano mai, con una infaticabile energia e fantasia della carità. È soprannominata dalla gente "Suora contenta e Suora della strada", caratteristiche che le si addicono per la pacata serenità che la contraddistingue e per la missione che porta avanti con ogni solerzia, non guardando mai ai sacrifici da compiere. Un giorno però, quella "minuta figura" ormai a tutti familiare, non percorre più le strade polverose, ma scompare fra i corridoi dell'aeroporto...per far ritorno in Italia. Un rientro non voluto, ma tuttavia accettato con fiducia dalle mani di Dio. Sebbene suor Amabile abbia sempre nascosto i suoi sacrifici, le sue difficoltà e i suoi acciacchi dietro un sorriso conquistatore, era ben cosciente della serietà della malattia che la stava consumando, e tuttavia, come una candela, si lasciava lietamente consumare pur di illuminare con la luce del Vangelo i fratelli a lei affidati. Il suo rientro in patria coincide con i giorni che precedono il Natale del 1989, suor Amabile porta tutta la sua gente, quella stessa che il

Signore le aveva dato d'incontrare, conoscere, aiutare, nel cuore, serena di aver testimoniato sempre Lui, mai se stessa, preoccupandosi di lasciare persone ben formate, che in sua assenza avessero potuto continuare il servizio da lei avviato. Appena tre mesi dopo, nel marzo del 1990 suor Amabile è pronta per un altro viaggio, l'ultimo, quello per raggiungere lo Sposo divino. Nessuno, né Niscemi suo paese natale, né la gente del Guatemala, né le comunità in cui è passata, possono dimenticare quella gracile fanciulla che con una valigia e un cuore traboccante di entusiasmo e grandi speranze, su un treno sgangherato, nella primavera del 1945 parte dalla Sicilia per incamminarsi verso orizzonti vasti quanto il mondo.



Suor Amabile tra i poveri del Guatemala

NUOVI INGRESSI

Abbiamo grandi motivi di gioia e di lode al Signore!



Le sei nuove novizie del Congo

Abbiamo celebrato:

8 Professioni perpetue

1 in Brasile: suor Solange Lopes Da Silva.

7 in Congo: suor Blandine Mangala; suor Martine Kaindo Kishindo; suor Fazila Kyakimwa Shabani; suor Furaha Masika Sirikivuya; suor Calliste Katungu Majaribu; suor Elisabeth Kaswera Kyalembere; suor Mwamini Kavira Mwikirirya K.



Suor Solange: Professione perpetua, Coari (Brasile), 10 settembre 2017

6 Ingressi in Noviziato in Congo

E in dicembre vivremo anche la Professione perpetua di suor Sirisha Maddala e suor Ananthi Laxmanan in India.

Preghiamo per la fedeltà di queste nostre giovani Sorelle e per un buon discernimento di tutte le giovani in formazione nel nostro Istituto.

SORELLE DECEDUTE

suor Salvatrice Bonafede – Spoleto, Casa S. Giuseppe il 30.06.2017

suor Venanzia Desimone – Piazza Armerina il 15.09.2017

suor Livia Della Mussia – Lodi il 08.10.2017

suor Odelia Colantonio – Spoleto, Ist. Nazareno il 08.10.2017

suor Elisea Vitullo – Lodi il 07.11.2017



VUOI DARCI UNA MANO?



Brasile
Cile
Costa d'Avorio
El Salvador
Guatemala
India
R.D. Congo

Un grazie vivissimo a chi sta già collaborando!

Adozioni a distanza - Borse di studio - Microprogetti

- Costruzione di casette per famiglie povere •
- Centri educativi per bambini bisognosi •
- Centro diurno per diversamente abili e anziani •
 - Centri nutrizionali •
- Atelier per la promozione della donna •
 - Ambulatori •
- Scolarizzazione del bambino •

Invia il tuo contributo a:

Suore S. Famiglia - Salita Monte del Gallo, 19 - 00165 Roma

Banca Popolare di Bergamo
IBAN: IT06N0311103255000000035440

oppure:

sul **c.c.p. N. 13593066** intestato a:

Istituto Suore S. Famiglia

Sede secondaria di Roma
Salita Monte del Gallo, 19 - 00165 Roma

